

Berengario Amorosa

# IL MOLISE

LIBRO SUSSIDIARIO  
PER LA CULTURA REGIONALE

*con un saggio introduttivo  
di Giulio Di Iorio*



*Associazione Culturale*  
**"PASQUALE VIGNOLA"**  
RICCIA 1990

Ristampa anastatica  
dell'edizione di Milano, 1924

## SAGGIO INTRODUTTIVO

*Schede operative per espansioni  
di memoria sul Molise*

Ciò che viene scritto all'inizio di un libro — quando non prodotto dall'autore ma da altra persona — consegue una caratterizzazione esclusiva: diventa la *Premessa di...* la quale, se da un lato e per sua funzione, è una scrittura breve, pensata ed organizzata al fine di chiarire e, saltuariamente, integrare aspetti e problematiche trattate nel lavoro al quale fa preambolo, per altro verso — talvolta — acquista un segno diverso perché viene a svolgere una funzione rassicuratrice tesa a sostenere una solidarietà di pensiero con l'autore dell'opera e a garantire una più ampia circolazione di questa in quanto esercita, autonomamente, un potere di attrazione maggiore di quello che il lavoro presentato avrebbe suscitato.

Fa contrasto la riproposta editoriale del libro dell'Amorosa *Il Molise* — oggi con queste note introduttive — perché non v'è dubbio che essa dimostrerà, di fatto, l'opposto speculare di quanto precedentemente affermato.

Altre considerazioni avanzano e non so se trovano, qui, posto pertinente. È un fatto, o almeno così sembra di ritrovare, che le scritture premesse a gran parte dei lavori a stampa locali contengono sintomi di ambiguità

*La stampa è stata realizzata con il contributo  
dell'Amministrazione comunale di Riccia.*

in quanto esse traggono motivo da fattori estranei ad una ideologia divulgativa ed analitica dei contenuti da illustrare: combinazioni di amicizie, pressanti richieste (o peggio contraccambi di favori) posti in essere tra autore e prefatore. La conseguenza, spesso, è una ricaduta culturale *usa e getta* in quanto questo processo multifattoriale favorisce una carità intellettuale dispensatrice di consensi — maggiori di quanto il lavoro a stampa meriti — che andrà a riaffermare i rapporti interpersonali, ma che poco sarà di stimolo per apporti culturali nuovi. Occasionalmente, poi, si verifica il caso dello scritto fortemente svincolato dal lavoro cui è premesso. Si approfitta, insomma, da parte del prefatore, di uno spazio editoriale concesso, anche se di estensione limitata, per porre un proprio lavoro, quand'anche preesistente, all'attenzione dell'inconsapevole lettore.

Queste sembrano essere, in breve, le responsabilità e le trappole delle quali le premesse locali a lavori locali potrebbero in qualche modo rispondere. Da tutto ciò queste note si vorrebbe fossero libere. Certo, una linea nodale d'affetto congiunge chi scrive e coloro i quali a questo volume restituiscono circolazione nell'universo *finito* molisano, ma i nodi d'affetto sono altra cosa dalle combinazioni d'amicizia. In ogni caso, se si dovesse riscontrare in queste note introduttive una qualche correttezza per quello che si è creduto appartenere solo ad altri, si avanzerebbero a discolpa le parole che da un secolo e mezzo chiudono la *historia* manzoniana: *credete che non s'è fatto apposta*.

Con intenzionale collegamento alla prima uscita editoriale di questo *Molise* dell'Amorosa, si vuole qui —

*un po' per celia e un po' per non...* perderne la memoria — tirare giù una tessera, il 1924, da quel mosaico di tempo che fu il ventennio fascista. Quanto alla sostanza, una tessera valeva l'altra per restituire schegge a retro di una immobilizzata vita locale. Fa da fondale un disegno pubblicato, a pagina intera il 31 dicembre del '24, su *Il Guardio*, giornale umoristico campobassano: uomini avanti negli anni e con lunghe barbe si aggirano nell'atrio de *L'Albergo dei poveri*. Ognuno simboleggia un particolare anno e il 1848, guardando con dolore il 1924, esclama: *Va bene che io ebbi più ferite di te, ma queste tue piaghe sono inguaribili!*... Il riferimento immediato corre, nella vicenda nazionale, alle elezioni politiche tenute in aprile tra arbitrii e violenze e congegnate in modo che la maggioranza parlamentare vada ai partiti liberal-fascisti riuniti nel *listone*. E, ancora, all'assassinio del parlamentare socialista Matteotti per mano di squadristi fascisti<sup>1</sup>.

Nel Molise il fascismo alle *libere* elezioni registra, in percentuale, l'affermazione più alta in Italia con l'89% dei suffragi<sup>2</sup>. La rappresentanza parlamentare locale vede eletti quattro candidati nella lista ministeriale<sup>3</sup> ed Errico Presutti<sup>4</sup> in quella di opposizione, ma il consenso pressoché unanime al fascismo non impedisce che si registrino, nella regione, frequenti episodi contestativi<sup>5</sup> anche se di portata marginale<sup>6</sup>. In molti paesi e in circostanze diverse si cantano inni *soversivi*, una bomba esplode ad Oratino nei pressi dell'abitazione dei Tirabassi, *rei solamente di essere fascisti*<sup>7</sup>, ed un colpo d'arma da fuoco viene sparato a Fossalto. A Campobasso alcune categorie di lavoratori scioperano per protestare contro l'assassinio Matteotti mentre scritte murali ed incidenti si registrano nel Basso Molise. Sul finire

dell'anno a Trivento i contadini occupano il Municipio, *costringendo alle dimissioni sindaco e consiglieri comunali*<sup>8</sup>, a causa dei divieti emessi per i tagli periodici dei boschi. Sono queste le ultime azioni oppositive contro uno Stato sempre più autoritario: tra non molto i partiti verranno dichiarati sciolti, la libertà di parola soppressa (a conforto sopravviverà uno *ius murmurandi* che si rivelerà più utile al regime che ad una coscienza antifascista) e i principi del diritto messi a tacere dalla tirannide<sup>9</sup>.

In questi frangenti un Molise *monotono, smorto e desolato* — come si legge nel diario di viaggio di Augusto Guzzo<sup>10</sup> — si ingegna a mettere insieme eterogenei assenti al regime. In molti paesi vengono costruiti monumenti ai caduti della Grande Guerra<sup>11</sup> con l'aiuto economico degli emigrati, anche se il settimanale *Le Aquile* si rammarica con forza per il fatto che il capoluogo ne sia privo — e tale rimarrà fino al 1931<sup>12</sup> — in quanto *troppo si è parlato, ma nulla si è fatto*<sup>13</sup>. Ovunque manca l'acqua ma i parroci trovano il modo di tenere a battesimo i gagliardetti, stemmi degli avanguardisti, ed il *sano manganello* che, in verità, viene poco usato nel Molise<sup>14</sup> sebbene le squadre di azione agnonesi siano efficientissime e spesso raggiungano località della regione, capoluogo compreso, per missioni punitive<sup>15</sup>.

Nascono, dopo quelle degli alberi, le feste dell'uva nelle quali la produzione viticola locale, su carri addobbati, fa mostra di sé *fra sventolio di bandiere, immagini dei Sovrani e del Duce*<sup>16</sup>. Altre *Feste regionali* vengono istituite — a Campobasso nel '25 si svolge una *Piedigrotta Molisana* — ma il Molise si adopera per andare oltre la tendenza regionalistica: nel '23 partecipa

alla Fiera Campionaria di Milano con un proprio Padiglione, oggetto di visita da parte del Re<sup>17</sup>, ed è presente anche alla I edizione della *Settimana Abruzzese* che si tiene a Castellammare Adriatico (oggi Pescara) con una rappresentanza composta da sessanta donne, venti uomini e dodici carri tirati da buoi. È evidente che sono iniziative imposte dall'alto che rivelano, oltre il consueto mero formalismo, un corto respiro: alla successiva edizione della Fiera di Milano, nel '24, il Molise sarà assente. Per altro verso, l'aver preso parte al *Raduno* abruzzese mette in evidenza una gestione finanziaria approssimata che non riesce a pareggiare le uscite, che ammontano a 12.650 lire, al punto che *una non lieve parte di dette spese è stata sostenuta "de proprio" da Eugenio Cirese*<sup>18</sup>, in quell'occasione Presidente del Comitato Esecutivo.

Intanto, per disposizione governativa, i centri urbani cambiano il nome di una strada non secondaria con quello di *Roma* e Termoli, ligia oltremodo, dedica una piazza al Duce. Le amministrazioni comunali, su invito-imposizione dei Prefetti, deliberano la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini. Nel maggio del '24, a Bonifro, il provvedimento viene adottato *per acclamazione anziché per votazione*<sup>19</sup>. Fa da contraltare Ripalimosani dove il consiglio comunale oppone il rifiuto a tale conferimento<sup>20</sup>. Sono gli ultimi segnali di indipendenza perché, poco oltre, le amministrazioni locali subiranno trasformazioni radicali e a reggerle, con pieni poteri, saranno i potestà, uomini in fez e lunghi stivali che marciano in meno lunghe sfilate di parata del tipo di quella organizzata a Casalciprano — in occasione dell'intervento risolutorio del fascismo in merito alla questione di Fiume — dove gli avanguardisti *percorrono*

le vie del paese cantando gli inni della Patria (...), mentre tutte le campane delle torri del comune suonano a distesa<sup>21</sup>. Insomma ogni occasione è buona — dall'anniversario della marcia su Roma o della fondazione dei Fasci al Natale di Roma che si tenta di sostituire al sovversivo 1° Maggio — per una febricitante pubblica manifestazione<sup>22</sup>, nella quale si sgambetta con un passo dell'oca alla paesana (più di tanto non si ottiene da gente che si spezza la schiena nei campi dall'alba al tramonto), una camicia scura — colore dei tempi che si va vivendo — ed un saluto romano che dalle cerimonie di partito guadagna spazi nei rapporti sociali forse per quelle unità fonetiche, iterative ed insulse, che ci riportano all'infanzia: *Eia, eia, alalà*.

Ma le manovre ed i tentativi inglobanti che il regime fascista mette in pratica nel Paese con successo pressoché pieno, trovano nel Molise — terra di endemiche miserie e persistenti privazioni — la tradizionale tardanza a cogliere capovolgimenti di qualsiasi tipo. E quando *La Nostra Ora* del 18 ottobre del '24 titola a lettere cubitali: *Prossima venuta di S.E. Mussolini a Campobasso* (nei fatti mai concretizzatasi), la maggioranza della popolazione molisana rimane estranea perché deve risolvere i problemi di sopravvivenza quotidiana. Il Duce, si legge in una nota del citato giornale, ha promesso *il suo provvido patrocinio per la risana dei nostri centri abitati e delle nostre ubertose contrade*<sup>23</sup>, ma dove siano queste *ubertose contrade* è un interrogativo destinato a non avere risposta. Nel '24 il raccolto dei prodotti agricoli risulta insufficiente a causa di una prolungata siccità. Seppure motivato, l'avvenimento rientra nell'ordinario stato in cui versa una agricoltura fortemente arretrata (e tale rimarrà per lungo tempo) e poco produttiva per la

natura accidentata del terreno, classificato di montagna per i quattro quinti della sua configurazione<sup>24</sup>. A ciò si aggiunge una terra sbocconcellata e polverizzata, per usare le parole di Iginò Petrone<sup>25</sup>, a causa del frazionamento della proprietà terriera, mentre, per altro verso, permangono i problemi ed i disagi derivanti dal latifondo. Il Molise ruralissimo, stando all'espressione coniata dal fascismo è, e resterà, un'ennesima e paternalistica fandonia<sup>26</sup>. La sottoalimentazione ed i livelli di sussistenza bassi non trovano miglioramenti neppure attraverso il risanamento — che prenderà militarmente il nome di *Battaglia del Grano*<sup>27</sup> — messo in atto dal regime, ma che in sostanza si riduce ad un'operazione volta a sacrificare le colture più redditizie a vantaggio di quella cerealicola che rimane, tuttavia, a livelli produttivi modesti. E il motivo va ritrovato nel fatto che nelle campagne molisane non esiste una qualsiasi forma di meccanizzazione: per i lavori agricoli si può contare unicamente sulla trazione animale, quando se ne dispone, perché nelle rare e spesso inabitabili case coloniche ci sono stalle antigieniche, per cui la mortalità degli animali è alta<sup>28</sup>. Di poco diversa è la condizione, nei centri abitati, delle case che sono, nella maggior parte, sprovviste di acqua potabile<sup>29</sup>, malsane e sempre più affollate a causa dell'incremento demografico voluto ed incoraggiato dal governo attraverso agevolazioni e sussidi economici elargiti alle famiglie numerose. Per converso gli scapoli, in applicazione di due Decreti regi, sono tenuti a pagare una tassa sul celibato, condizione questa da penalizzare perché non coadiuvante al conseguimento di otto milioni di baionette per quella che sarà una catastrofe nazionale senza precedenti.

Le condizioni di vita nel Molise, dunque, sono durissime ed una canzone dell'epoca diventa canzonatura per la sua gente, quando suggerisce — attraverso i microfoni dell'EIAR — che: *Se vuoi goder la vita / vieni quaggiù in campagna / è tutta un'altra cosa / vedi il mondo color di rosa*<sup>30</sup>. Il mondo molisano ha il colore dei pantani e delle acque stagnanti che favoriscono lo sviluppo della malaria<sup>31</sup> contro la quale le operazioni di bonifica propagandate dal regime hanno una ricaduta marginale sul territorio molisano<sup>32</sup> che fruirà, tardi nel tempo, di pochi risanamenti nell'area di Boiano e lungo la costa adriatica. Ma la malaria è solo uno dei mali che si avviano, in questo periodo, a diventare endemici. La mortalità infantile raggiunge punte elevatissime tanto che *a partire dal '24 i morti per enteriti al di sotto dei due anni cominciano ad essere riportati nella "Statistica" quale categoria a sé*<sup>33</sup>. E a questo carico di sofferenza si aggiunge la contrazione dell'emigrazione — che prende un avvio inatteso agli inizi degli anni venti<sup>34</sup> — causata dalle misure restrittive adottate dai paesi di immigrazione — specialmente le Americhe che assorbono il 90% degli emigrati — e dalle limitazioni degli espatri a carattere definitivo, tollerati quelli temporanei, imposte dallo stesso governo fascista orientato da un lato verso l'incremento demografico e, per altro verso, a mantenere nelle zone d'origine le popolazioni rurali. Ora gli emigrati si chiamano *Lavoratori Italiani all'estero*<sup>35</sup> e quando verranno tempi peggiori, gli stessi saranno soldati all'estero per un esodo militare che li porterà a morire *volontari* in Spagna, per non morire di fame nella loro terra, o sulla *quarta sponda* — come vengono ribattezzati i territori africani da occupare — ripetendo il ritornello: *Italia va / con la tua giovinezza / per la*

*maggior grandezza*<sup>36</sup>, e non sapranno mai questi emigrati militarizzati a chi, realmente, quella *grandezza* procurerà utili.

La conseguenza immediata che segue alla riduzione del flusso migratorio è un aumento vertiginoso della disoccupazione nei diversi settori produttivi, quali l'artigianato e l'edilizia e, in modo più accentuato, l'agricoltura, che costituiscono la *fisionomia statisticamente prevalente e connotativa della popolazione attiva*<sup>37</sup> cui tocca emigrare. Il regime tenterà di esorcizzare il fenomeno della disoccupazione con gli interventi caritativi, ma spesso discriminatori, elargiti ai capifamiglia da parte dell'E.O.A. (Ente Opere Assistenziali).

Su questo sfondo sociale di angoscia e di ristrettezze economiche — che per molti aspetti rinvia a quelle condizioni di vita documentate duecento anni prima dagli illuministi molisani nelle loro descrizioni *illustrative* del Regno — il Molise deve fare i conti con una fatiscente rete di comunicazioni al suo interno che lo rende ancora più penalizzato in considerazione del fatto che per molti servizi amministrativi esso continua a dipendere dalle regioni circvicine.

In una relazione inviata a Mussolini si parla di strade *umanamente impraticabili*<sup>38</sup> e raramente *i voti di queste popolazioni vengono esauditi*<sup>39</sup>, come nel caso dell'approvazione del progetto della strada di collegamento tra il comune di Macchiagòdena e la frazione dell'Incoronata. Rotello avrà una strada per raggiungere la stazione ferroviaria, in attesa dei 73 chilometri della linea appulo-sannitica<sup>40</sup> — a scartamento ridotto ed a trazione elettrica — che congiunge sulla carta (e sulla carta resterà) Bonefro con San Severo nel foggiano.

Anche Trivento reclama una linea ferroviaria a trazione elettrica, ma non insiste più di tanto nell'incertezza che, sebbene nel Paese i treni arrivino in orario, nel Molise, questi devono ancora materialmente arrivare. In verità un tronco ferroviario elettrificato esiste nella regione e collega Agnone con Pescocolanico, è a gestione privata e la sua nascita risale al 1915<sup>41</sup>. Il treno *bianco* funzionerà con caparbietà montanara, due ore per coprire meno di quaranta chilometri, fino alla distruzione del tracciato avvenuta nel 1943 ad opera dell'esercito tedesco. E di un altro tracciato ferroviario, questa volta molto più importante, si continua a parlare con insistenza nel '24: una direttissima Roma-Campobasso-Bari che, oltre a dimezzare i tempi di percorrenza, avrebbe costituito *una via veramente strategica di grandissimo valore (...) e di vitalissima importanza in caso di guerra*<sup>42</sup>. (Il pensiero corre alla fuga rocambolesca, da Roma alla volta di Brindisi, messa in atto da casa Savoia e dal maresciallo Badoglio a poche ore dall'armistizio). Ma sulla realizzazione di questa *direttissima* è profetico il commento che appare sul quindicinale *Sci-Ta-bum*, nella pagina d'apertura del 22 novembre del 1925: *Rumore + rumore = silenzio!*

Una immobilizzata vita locale — si diceva all'inizio di queste note — della quale restituire un quadro all'occasione meno lacunoso ha portato ad indagare ed a riferire troppo a lungo, forse, e l'ansia del troppo o del troppo poco dire ha rimosso quanto doveva assicurare una misurata estensione di scrittura. Ma andando avanti nella lettura di lavoro del libro dell'Amorosa, si avvertiva un graduale deviazione tra la realtà riportata

dall'autore ed una realtà di memoria, vissuta a posteriori per pratica di studio, che aveva coordinate molto diverse. E questo distacco dalla realtà dell'epoca (che in qualche maniera andava documentata) operato dall'autore appariva tale non tanto per le cose dette, quanto per quelle taciute. Vero è che l'assunto da cui muove l'Amorosa poco ha in comune con la verità, abilmente manipolata, che retoricamente dispensa il regime e, ancora, il suo Molise è lontano anni luce da quello melenso e di colore di una Lina Pietravalle — asceta di un Molise collocato, per svista anacoretica o per ignoranza geografica, *tra gli Abruzzi, le Puglie e la Calabria*<sup>43</sup> — che si smammola nel riferire di un tessuto umano frammentato che abita in *valli colme di silenzio (...), dove i lumicini sono tanto pochi che si può credere che vi siano soltanto ad illuminarle le azzurre lucciole del grano*<sup>44</sup>. Contribuisce all'immagine di una terra isola felice anche la pubblicità, come nel caso della cartolina d'epoca che reclamizza le compresse di *Aspirina* le quali fanno riacquistare benessere al pari dei *verdi paesaggi, le pittoresche vallate ed i placidi borghi del Molise*<sup>45</sup>.

Se è vero tutto ciò, altrettanto veritiero è il fatto che il lavoro dell'Amorosa porta su di sé il peso di ascendenze diverse. Il suo *Molise* è un testo scolastico<sup>46</sup>, un *libro sussidiario* per le scuole elementari che, insieme con il coevo *Gente buona* di Eugenio Cirese<sup>47</sup>, testimonia come la scuola molisana si muova in sintonia, per un verso, con la letteratura didattica italiana per lo studio della vita locale che dopo il '23 registra una copiosa produzione di testi<sup>48</sup> e, per altro verso, con le direttive ed i *nuovi programmi* varati durante il breve interregno<sup>49</sup>, come ministro della Pubblica Istruzione, di Giovanni Gentile, attraverso quella Riforma della scuola che da

lui prese nome e che riuscì a coagulare intorno a sé nella fase progettuale i più grandi nomi della cultura italiana dell'epoca. Per la parte concernente l'istruzione elementare in seno alla *più fascista delle riforme* — come definì Mussolini la riforma gentiliana — ispiratore e collaboratore è Giuseppe Lombardo Radice il quale accetta di collaborare per comunanza di studi e per stima nei confronti del suo maestro Gentile, ma già nel '25 ritorna *accanto ai maestri* perché il nuovo corso verso il quale la scuola italiana doveva protendere, passando attraverso la macchina fascista, *riportava la scuola elementare su posizioni più arretrate di quelle della legge Casati*<sup>50</sup>. Legge che, sia detto per inciso, aveva in qualche maniera tenuto testa ad una scuola confessionale alla quale, ora, la Riforma e lo Stato molto concedevano sia con il ripristino dell'istruzione religiosa — nel '24 torna il crocifisso nelle aule scolastiche accanto al ritratto di profilo di Vittorio Emanuele III — sia, più avanti nel tempo a séguito del Concordato, con il forte appoggio dato alla scuola privata gestita esclusivamente da organismi clericali.

Tralasciando nel loro specifico dettato le indicazioni che vengono dalla riforma del '23, qui preme ricordare che mentre ad esse, in campo nazionale, i maestri *riservano un'accoglienza tiepida* (perché) *disorientati da alcune disposizioni*<sup>51</sup>, in quello regionale, i proponenti innovativi sembrano trovare *nei maestri molisani ampia e operosa accoglienza*<sup>52</sup>, forse perché supportate da quella auspicata penetrazione della cultura regionale, nella scuola e nelle coscienze, che acquista uno specifico segno d'identità per la collettività molisana che in questo periodo aspira e si adopera — con poco successo in verità — per il raggiungimento dell'autonomia

regionale. E questo dell'identità con la propria terra è un bene del quale Berengario Amorosa ha grande e preziosa cura senza rinunciare, come sembra, ad una molteplicità di patrie che gli deriva dal suo lungo girovagare per motivi di lavoro. Ad una di queste patrie — l'Abruzzo — l'Amorosa consegna sul finire degli anni venti un lavoro a stampa, un *almanacco regionale*<sup>53</sup>, non dissimile dal suo *Molise*. E questo carico di lavoro rivolto ai libri di cultura regionale tende una insidia interrogativa volta a capire se a muovere l'autore in questa direzione sia una imposizione che gli deriva dalla sua ideologizzata coscienza o se, al contrario, il motore sia da ricercare in una obbligazione di identità, evidentemente più distintiva, verso una *terra generosa* — come egli scrive in occasione della morte del conterraneo Igino Petrone — *che noi, costretti a vivere lontano, amiamo sempre*<sup>54</sup>. Posto nel vero quest'ultimo postulato, ne consegue che l'affetto grande e disinteressato ad un tempo dà prova anche di qualcos'altro: di quanto, cioè, un atteggiamento interiore abbia fatto velo all'Amorosa — e con esso un'ansia partecipativa alle vicende molisane vissuta, però, sempre dall'esterno — nel riferire sulla sua terra natale. Di qui una delle possibili risposte giustificative a quel deviamiento dalla realtà cui si faceva cenno precedentemente.

Senza alcun dubbio, però, le sollecitazioni maggiori a scrivere un libro *per la cultura regionale*, come si legge sul frontespizio di *Molise*, provengono da quegli intendimenti didattici interni all'Amorosa — per professione ai vertici dell'ordinamento scolastico<sup>55</sup> — sempre attento sia alle problematiche della scuola, sia a quelle di chi in essa quotidianamente opera. Ed ai maestri di scuola, dei quali *conosceva tutte le miserie*,

*tutti i dolori*<sup>56</sup>, trent'anni prima con *Paria Moderno*<sup>57</sup>, l'Amorosa aveva dedicato una raccolta di brevi racconti nei quali viene descritto, seppure con molta enfasi, il loro difficile e duro lavoro quasi sempre invisibile agli altri. Come poco conosciuta, correlativamente, è la condizione di abbandono nella quale versa la scuola molisana negli anni venti, per tacere sull'assenza degli asili infantili che, nel 1922, sono presenti in 25 comuni su 135<sup>58</sup>. Alto è il numero degli analfabeti, elemento questo che accomuna l'intero meridione d'Italia, ma il fatto più grave è che nel Molise solo la metà degli iscritti frequenta la scuola elementare e quando ci si chiede *se d'improvviso tutti i disertori della leva scolastica si presentassero nei rispettivi Comuni, bussassero alla porta della Scuola, vi troverebbero posto?*<sup>59</sup> alla risposta scontata dovrebbe far seguito un quadro dell'edilizia scolastica che un efficace articolo anonimo su *La Vita del Molise* del 1925, così riassume: *in centoventi comuni all'incirca su centotrentasei, i locali scolastici meritano di essere più propriamente qualificati col nome esattissimo di "stalle" o giù di lì*<sup>60</sup>.

Viene fatto di chiedersi se a questa realtà doveva, in qualche maniera, guardare l'Amorosa nel suo libro sussidiario, magari con un richiamo volto a contenere l'evasione dall'obbligo scolastico. Ma l'autore preferisce tacere su cose che avrebbero turbato il viaggio che andava ad intraprendere la *scuola serena* sui binari dell'idealismo educativo, salvo poi ad essere dirottata su quelli della fascistizzazione che nella scuola primaria ebbe completa realizzazione<sup>61</sup>. Comunque una partecipazione dell'Amorosa a quegli orientamenti politici sembra possa essere respinta anche perché lontana è la serie di provvedimenti adottati sul finire degli anni

venti, tra i quali l'adozione di un *Testo unico di Stato* per le scuole elementari, in affermazione di quella volontà del regime a disciplinare rigidamente la gioventù italiana. Adesione c'è, per converso, ad una terra — luogo della memoria e degli affetti — dentro la quale l'Amorosa mantiene il cuore lungo il tempo che, altrove, vive e lavora.

E in questa lontananza d'amore è da ritenere sia, con gradi buoni di probabilità, la sostanziale chiave di lettura del volume amorosiano, con l'atteggiamento che esprime, con i materiali narrativo/documentari che contiene, e con gli interrogativi che, a posteriori, solleva.

Il libro *Il Molise* inizia con una sintesi informativa sugli aspetti geografici della regione (ivi compreso l'elenco dei comuni) e con un cenno su *i primi abitatori* di essa, per proseguire — fino al suo concludersi — con narrazioni miscellanee raggruppate in un calendario articolato sui mesi di scuola. Ogni mese contiene un quadro ricapitolativo degli avvenimenti essenziali della passata storia nazionale. Dentro questi contenitori mensili, l'Amorosa inserisce informazioni diverse per argomento — storia, folklore, economia, agricoltura — insieme con notizie di pratica utilità, come il dare ragguglio preciso sulle tariffe postali al termine di una noterella storico-sociale sul servizio postale. Pratica utilità — si diceva — ma, a voler fissare l'attenzione su quelle poche righe, c'è qualcosa che sanziona in modo impalpabile una coscienziosa obbedienza da veicolare quando si legge che *lo Stato, per tale servizio, richiede un tenue contributo finanziario, mercé l'applicazione di francobolli (...)*. E nelle menti dei più piccoli quel *tenue contributo* rinvia ad una benevola accettazione più che ad una tassa da pagare. Ma questo, forse, è voler tirare

troppo la corda interpretativa o, per usare le parole di un capo di governo ripetutamente chiamato in causa nel corso di queste note, un volere *andare cercando le farfalle sotto l'arco di Tito*.

Andando avanti nella lettura del testo, non prive di utilità tornano quelle narrazioni itineranti che restituiscono immagini della regione quantunque sempre in positivo ma, certamente, lontane dalle visioni interiori e di colore che con frequenza trovano posto nella letteratura dell'epoca. Pagine di viaggio che a volte assumono il carattere di micro monografie comunali, come nel caso di Agnone la cui descrizione prende ben sette pagine. Giova ricordare che durante il ventennio fascista ed oltre, la locale produzione a stampa registra un esiguo numero di lavori peraltro distanziati nel tempo. Si dà vita, invece, ad alcune riviste con esiti di qualche consistenza, mentre più articolato si delinea il discorso sul versante della poesia dialettale<sup>62</sup>, sia per la maggioranza numerica dei lavori, sia per lo spessore culturale che questi raggiungono anche a livello nazionale, come nel caso degli scritti di Eugenio Cirese. Tratto caratterizzante di questa produzione letteraria è il fatto che i suoi autori, per un buon numero, provengono dal mondo scolastico: maestri di scuola poco convinti che si dovesse eliminare la *malerba dialettale* — come sostenevano i manzoniani — ma orientati ad affermare e a divulgare quanto di vitale era nel patrimonio linguistico dialettale. In proporzione è la risposta culturale del Molise al filone di *Strapaese* radicato nelle costumanze comunali e paesane e, per altro lato, una controrisposta alla sofferta precondizione di autonomia amministrativa.

La poesia in vernacolo trova posto, anche se

limitato, nelle pagine dell'Amorosa il quale si serve dei testi dell'Altobello e del compaesano Cima. Mancano quelli del Cirese pubblicati dal 1910 in poi e questa assenza non trova una ragionata spiegazione o, forse, debolezze intuitive di chi scrive non hanno permesso di coglierla.

Alternate alle descrizioni dei *campanili molisani*, come l'Amorosa titola due sottodivisioni della sua antologia, si ritrovano quelle delle biografie dei molisani illustri riferite allo scopo di *ridestare le sopite energie*, per usare le parole del Gentile, il quale nel gennaio del '24 partecipa a Campobasso alle celebrazioni che si tengono in onore di Vincenzo Cuoco, con un discorso commemorativo mirato a ritrovare nello storico molisano un precursore del fascismo<sup>63</sup>. Equazione ardita da sostenere ma, in quel particolare momento della nostra storia, in linea con il luogo comune di riscoprire antesignani del regime in uomini del recente e meno recente passato. Operazione questa di meno facile realizzazione ove la si volle tentare in connessione con la storia degli eventi nazionali, fatta eccezione per la Roma imperiale alla quale il fascismo guardò sempre con chiari propositi emulativi.

Connessioni non comode da intrecciare — si diceva — o accidentali circostanze: difficile a dire cosa abbia favorito nel libro dell'Amorosa la quasi totale assenza — che diventa manchevolezza — di riferimenti storici e culturali locali e quando a questi si fa cenno, come nel caso de *I martiri del 1799*, la narrazione della vicenda appare, forse con qualche forzatura interpretativa, un pretesto per elencare molisani noti e meno noti caduti *per mano del boia di Napoli*. A leggere più avanti, nel conto saranno i caduti nella Grande Guerra e i decorati

al valore militare. Altrove il riferimento prende connotazione (dichiarata dall'autore) di racconto popolare, anche se inspiegabilmente datato 1796, nel quale gli abitanti di Campobasso, che *nutrivano sentimenti liberali*, hanno ragione sui soldati di Re Ferdinando e successivamente per opera di un tal *Cuòseme* si fa severo ammonimento al magistrato a non continuare nella ricerca dei responsabili della sommossa. Viene da pensare che molti furono i *Cuòseme* che brigarono allo stesso modo per salvaguardare l'operato del regime. Ma questo de *I Vespri di Campobasso*, anche se con qualche punto di sostegno nella verità storica, rimane sostanzialmente un racconto di tradizione orale al pari di quello dal titolo *I lupi della montagna* nel quale un suonatore di tamburo si salva dall'assalto dei lupi, improvvisando un'esibizione musicale. Narrazione molto nota, questa, riportata anche da Eugenio Cirese<sup>64</sup> nel suo *Gente buona* che, per le comuni finalità animatrici, presenta non poche intersezioni con *Il Molise* di Berengario Amorosa. E una di queste piace ricordare: la ricca e intelligente documentazione fotografica che correda i due volumi, opera di Alfredo Trombetta<sup>65</sup>, che fu artista fotografo ed intellettuale ad un tempo. Fotografie alle quali, oggi, in occasione della riproposta editoriale, l'anonima ed abile manualità di un artigiano ha restituito luminosità e coloratura tonale.

La tentazione di dilatare *l'exkursus* attraverso l'antologia amorosiana è grande e la consistenza dei materiali proposti nelle oltre trecento pagine del libro spinge in questa direzione, ma l'opportunità data a chi scrive deve tornare tale anche per chi legge. Insomma, sarà il lettore a penetrare nel *Molise* dell'Amorosa — e le sollecitazioni ci sono — per scorgere i segni della

trasformazione di una terra o per ritrovare, sul filo della memoria, spezzoni di vita vissuta. Ma non solo questo. Sarà anche una lettura, per un verso, dei tratti limitanti con i quali l'Amorosa considera il fenomeno migratorio come *una malattia dalla quale i guariti escono più robusti*, tralasciando il carico di pena e di sofferenza e — vincendo l'antica tendenza alla rassegnazione — di coraggio nel compiere un distacco da un universo affettivo. E, per altro verso, la lettura si trasformerà in acquisizione di fatti culturali, come nel caso della cultura popolare. L'Amorosa nel riferire sul folklore, sebbene nei modi puramente ricapitolativi e descrittivi, va oltre la proposta pedagogica contenuta nella riforma gentiliana della scuola in quanto la sua adesione partecipativa s'incontra con una personale congenialità alla materia. Infatti l'autore già vent'anni prima, nel redigere la monografia comunale del suo paese<sup>66</sup>, aveva dimostrato interesse per la cultura folklorica riservando ad essa ampio spazio nel suo lavoro. Ora in questo *Molise* il panorama dei fatti folklorici si fa più esteso e l'Amorosa dà conto, con larghezza di informazioni, sui rituali popolari che si svolgono nella regione (insieme con le fiere ed i mercati), sui pastori che *cominciano a mancare*, come egli afferma, e sui lavori artigianali più noti (i merletti d'Isernia, le campane di Agnone, i lavori di acciaio a Campobasso e a Frosolone). L'argomento diventa progressivamente più completo allorché vengono inseriti testi di canzoni tradizionali, modi di dire popolari e narrazioni di fatti prodigiosi la cui ideologia magica che li sottende non viene più respinta, com'era avvenuto nel lavoro monografico del 1903 nel quale l'autore aveva valutato le superstizioni come *straripamenti del pensiero e del sentimento* che

testimoniavano esclusivamente *la depressione intellettuale del volgo*<sup>67</sup>. Ora, nel riprendere questi temi, l'Amorosa sembra distaccarsi dalla sua formazione positivista, per giungere ad una tolleranza culturale che fa intravedere, in quelle stesse superstizioni, indizi di consuetudinarie verità.

Verità innegabile, al contrario, è la *fatia*, il duro lavoro che è dentro la vita delle classi economicamente subalterne, che è la loro stessa vita. Ma questo è altro discorso. Forse lasciato da parte dall'autore — e qui ancora una volta il contraddittorio ritorna — per affetto di campanile o per effetto di ideologie per le quali si doveva restituire un'immagine del Molise laborioso e pienamente appagato in modo da poter tributare ad esso *l'affetto per ogni sua gloria passata, per ogni sua benemerenzza presente, per ogni sua speranza futura*. Sono, queste, le parole che Francesco D'Ovidio pronuncia in occasione del I Centenario della Provincia di Molise, nel 1911, e che l'Amorosa pone preliminarmente al suo lavoro mentre, per la *pagina del commiato*, abilmente sceglie un brano di Igino Petrone che muove a persuadere che *le singole contrade e l'ansia nativa* devono ritrarsi *in attitudine di consacrazione e d'offerta* quando all'orizzonte appare *l'immagine materna e tutelare* dell'Italia<sup>68</sup>. Parole che si caricano di significati e diventano simbolo di un sacrificio rituale nel quale l'identità regionale deve essere sempre pronta a scomparire per ritrovarsi, ricompattata ed intruppata, a soddisfare le esigenze della Patria. Quella stessa patria che qualcuno esattamente cinquant'anni addietro, in un afoso lunedì pomeriggio di giugno per non *disertare la storia*, faceva precipitare in un'immane tragedia.

Non fa parte di questo scritto il segnalare le ragioni e le motivazioni che sono state a sostegno di questa riproposta editoriale. Esse esistono e sono condivise e ragionevolmente connesse all'accettazione della proposta di redazione di queste note introduttive le quali hanno restituito poco vantaggio conoscitivo che, per converso e con orizzonti culturali diversi, è d'avanzo nel libro dell'Amorosa. Questo suo tornare alle stampe ed al Molise, allora, aggiunge un tassello in più a quel mosaico conoscitivo di una terra che culturalmente, per molti aspetti, è ancora *in via di sviluppo*.

E se è vero, come si crede, che il lavoro dell'Amorosa è figlio di un tempo — di retoriche quanto improduttive certezze — che ne preparò un altro di fame e di guerra e, se è altrettanto vero che siamo in qualche modo eredi delle vicende passate, in tal caso la lettura di questo *Molise* potrebbe diventare congiuntura per sollecitazioni di memorie e/o per ripensamenti su ciò che siamo stati, lungo un percorso attraverso gli anni della ricostruzione (fisica e morale) e quelli — non meno difficili — contrassegnati da autoritarismi velleitari di certa pratica politica, per giungere a quel periodo di sacrifici e di adempimenti che fu preparatorio al *boom* ed al naturale passaggio da un'economia povera e contadina ad una ricca ed industrializzata. Ci si muoverà, ancora, passando per il sogno sessantottesco (ed i suoi territori fino a Tian An Men) da altri trasformato in realtà incondizionata di violenza e di tensione e i riflussi d'ogni tipo, generatori di offuscamenti e di coscienze falsificate. E si arriverà, infine, all'ottusità degenerativa del capitale, con la follia dello spreco e del progresso da raggiungere in qualunque modo anche contro la natura e le sue leggi, e ad altra

ottusità, di altri, a cogliere in tempo reale i segni stanchi di un *socialismo reale* ed i dissensi da esso che sono altra cosa dal continuare a credere in un *marxismo critico*.

Da questa retrospettiva lettura delle cose passate, forse, ci verrà la spinta a guardare in avanti non con pessimismo, segno sempre di senilità a tutto campo, ma con una consapevolezza storicamente critica che tracci il giusto cammino. E questo procederà con i necessari distacchi da retrive mitologie — perché quando si stava meglio, si stava peggio davvero — con la voglia e soprattutto il rischio di capire.

Se ciò non avverrà, non saremo stati capaci di cogliere ogni possibile appiglio per un nuovo *umanesimo*. E il tempo con la sua fretta distruttrice ed un mondo che non riesce a dare memoria del passato e speranza nel futuro, l'avranno vinta su una generazione, quella degli anni duemila, alla quale non avremo saputo lasciato alcuna eredità.

luglio 1990

Giulio Di Iorio

## NOTE

<sup>1</sup> Di riflesso un centinaio di deputati di varia provenienza politica, tra i quali il molisano Presutti, pongono in atto la secessione *aventiniana* la quale, però, non riesce a mobilitare intorno a sé il consenso che avrebbe dovuto portare all'estromissione di Mussolini dal Governo.

<sup>2</sup> Cfr.: *La Nostra Ora*, Campobasso, a. IV, 12 aprile 1924, n. 15. All'opposizione vanno poco più di settemila voti contro i quali un articolo di fondo del citato settimanale, così si rivolge: *Esistono quindi nel Molise 7185 pecore rognose che il Fascismo si propone di mettere a posto al più presto*.

<sup>3</sup> Essi sono: Spiridione Caprice, Mario Carusi, Guglielmo Josà e Michele Romano.

<sup>4</sup> L'elezione di Presutti ha buona riuscita, secondo il Tudino, *grazie alla inevitabile concentrazione dei suffragi fascisti sui soli candidati della lista ministeriale. (...) E per tale ragione essa andrebbe valutata più come un errore dei fascisti che espressione di una consistente opposizione democratica (...)*. Cfr.: Gaetano Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, in *Proposte Molisane. Quaderni di Studi e Ricerche sul Molise e sul Mezzogiorno*, Campobasso, Enne, 1982, n. 2, pp. 141-168 (*Ivi*, p. 162). La prima parte è in *Ibidem*, 1973, n. 3, pp. 63-86.

<sup>5</sup> Per uno sguardo sugli avvenimenti di questo periodo nel Molise, cfr.: Renato Lalli, *Molise anni venti. Il 1924*, in *Almanacco del Molise 1974*, Campobasso, Nocera, 1973, pp. 113-143, e ancora, Raffaele Colapietra, *1915-1945 - Trent'anni di vita politica nel Molise* (a cura del Consiglio Regionale del Molise), Campobasso, Nocera, 1975 (cap. V).

<sup>6</sup> L'incidente più grave e, forse, meno conosciuto resta quello avvenuto nel 1931 a San Giuliano di Puglia dove, nel corso di una manifestazione di protesta contro il divieto di tagliare le tamerici su territori ad *uso civico*, un contadino (peraltro iscritto alla Milizia) viene ucciso ed altri restano feriti. Cfr.: Donato Del Galdo, *Vita di contadini*, Campobasso, Enne, 1981, pp. 98 e sgg.

<sup>7</sup> *La Nostra Ora*, Campobasso a. IV, 31 maggio 1924, n. 18-21, p. 3.

<sup>8</sup> R. Colapietra, *op. cit.*, 1975, p. 136.

<sup>9</sup> Per i reati contro lo Stato viene istituito il Tribunale Speciale il quale in sedici anni infliggerà circa 28.000 anni di carcere. E al danno si aggiunge la beffa a voler ricordare il secondo articolo del *Decalogo* della Milizia volontaria che così recita: *I giorni di prigionie sono sempre meritati.*

<sup>10</sup> *Il Primo Viaggio in Italia* (Termoli-Campobasso-Il Castello) fu pubblicato nel 1925 sulla rivista *Il Regno* e successivamente ristampato con il titolo *Ciro il Giovane. Schizzi e tempere*, Firenze, Vallecchi, 1988, pp. 45-71, (*Ivi*, p. 55).

<sup>11</sup> Nel suo paese Berengario Amorosa si affannò (...) a seguire il progetto degli emigrati riccesi, e quando il monumento viene inaugurato è lui a tenere il discorso ufficiale. Cfr.: Salvatore Moffa, *Il viaggio di Berengario Amorosa nelle vicende di Riccia*, in *Berengario G. Amorosa - Atti del Convegno, Riccia 18 luglio 1987* (a cura di Giorgio Palmieri e Antonio Santoriello), Riccia (CB), Associazione culturale "P. Vignola", 1989, pp. 13-25 (*Ivi*, p. 15).

<sup>12</sup> Il ritardo viene compensato con la presenza, all'inaugurazione, del Sovrano. Per un'aneddotica sull'episodio, cfr.: Venanzio Vigliardi, *Trent'anni sotto il Monforte. Cronachette di costume ed altro ancora dal 1920 al 1950*, Campobasso, Lampo, 1982, pp. 70-71.

<sup>13</sup> *Le Aquile. Settimanale avanguardista*, Campobasso, a. I, 9 novembre 1924, n. 3, p. 2 (rubrica: *Cose nostre*).

<sup>14</sup> Per buona sorte del Molise un suo figlio, Roberto Farinacci, nato ad Isernia sul finire del secolo, gerarca della prim'ora e noto manovriero del manganello, svolge il suo operato a Cremona. Per un lungo periodo di tempo fu il bersaglio politico di rito de *La Vita del Molise* che, tra l'altro, in un articolo apparso sul n. 12 del 15 agosto del '24, ne traccia un divertente medaglione. Cfr.: Mario Marracino, *Il nostro concittadino Farinacci*, in *loc. cit.*, Venne ucciso dai partigiani nel 1945.

<sup>15</sup> Cfr.: William A. Duglass, *L'emigrazione in un paese dell'Italia meridionale. Agnone: tra storia e antropologia* (trad. ital. di Annamaria Iacapraro), Pisa, Giardini, 1990, p. 212, (I ediz. in lingua, 1984).

<sup>16</sup> Aa Vv., *La Festa dell'Uva a Campobasso Agnone Casacalenda Morrone del Sannio*, Campobasso, B. Giordano, 1980, p. 18.

<sup>17</sup> *Stamane alle 9,30 il Re ha visitato lo "stand" del Molise, accompagnato dal V. Presidente della Camera, On. Pietravalle.* Lettera dell'avv. Amedeo De Cesaris pubblicata su *Il Mattino* del

19-20 aprile 1923 e riportata in: Marcello Barone, *Il successo del Padiglione Molisano alla Fiera Campionaria di Milano*, in *Il Popolo Molisano*, Campobasso, a. VI, 30 aprile 1923, n. 8, pp. 2-3 (*Ivi*, p. 3).

<sup>18</sup> *Molise - Rivista regionale illustrata*, Campobasso, a. I, agosto-dicembre 1923, n. 4, p. 36 (nota redazionale).

<sup>19</sup> Michele Colabella, *L'Università della Terra di Venifro. Storia e cronaca di Bonefro dalle origini ai nostri giorni. Vol. I*, Campobasso, L'Economica, 1974, p. 246.

<sup>20</sup> (...) *la Rappresentanza Comunale di Ripalimosani - la sola, forse, nella nostra Provincia - ebbe il coraggio (non è forse coraggio coi tempi che corrono?) di rispondere che non poteva aderire all'invito, e di persistere nel rifiuto di concessione della cittadinanza* (...). In, *La Vita del Molise*, Campobasso, a. I., 30 novembre 1924, n. 18, p. 3 (nota redazionale).

<sup>21</sup> *La Nostra Ora*, Campobasso, a. IV, 16 febbraio 1924, n. 5-6-7, p. 5.

<sup>22</sup> Così si legge ne *Le Aquile*, Campobasso, a. II, 11 novembre 1925, n. 17, in occasione delle celebrazioni che si tengono a Vinchiaturato per il III anniversario della marcia su Roma.

<sup>23</sup> *La Nostra Ora*, Campobasso, a. IV, 18 ottobre 1924, n. 21, p. 1.

<sup>24</sup> *In base al Catasto agrario del 1929 sono classificate terre di montagna i quattro quinti della superficie territoriale e di quella produttiva. Il rimanente quinto è classificato collinare. Dei suoi 136 comuni ben 120, per una popolazione di 335 mila abitanti, sono montani in applicazione della legge sulla montagna.* Cfr.: Federico Orlando, *Esodo dal Molise*, in *Nord e Sud*, Napoli, a. III, gennaio 1956, n. 14, pp. 87-106 (*Ivi*, p. 87).

<sup>25</sup> Iginio Petrone, *Il Sannio Moderno (Economia e Psicologia del Molise)*, Torino, G.B. Paravia, s.d. (1910 ?), p. 19.

<sup>26</sup> Nonostante l'alta percentuale di addetti all'agricoltura che nel Molise, all'VIII Censimento della popolazione del 1936, fa registrare la cifra dell'80,1%, contro una media nazionale che si attesta al 48,2%. Cfr.: Primiano Lasorsa, *Il tenore di vita delle famiglie rurali molisane* (a cura della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Campobasso), Campobasso, 1956, p. 11 e sgg..

<sup>27</sup> L'iniziativa viene condotta con largo uso dei mezzi di propaganda e con azioni di stimolo e di incoraggiamento quali i *Concorsi Nazionali per la Vittoria del Grano*. A queste gare si accede attraverso selezioni tese a regolamentare la produzione agricola. Ciò

spiega lo scarto numerico tra le domande di partecipazione ed i concorrenti ammessi che, nella I edizione regionale tenutasi nel 1924, annota 259 agricoltori esclusi. Quattro anni dopo la cifra sale a 2658 unità su 6854 domande. Cfr.: Guglielmo Josa, *Fascismo e Agricoltura*, Campobasso, F.lli Colitti, 1929, pp. 15-16.

<sup>28</sup> G. Battista, *La Vittoria del Grano*, in *La Vita del Molise*, Campobasso, a. II, 6 agosto 1925, n. 12, p. 1.

<sup>29</sup> L'approvvigionamento idrico nel Molise è ovunque carente ed è illuminante, a riguardo, la vicenda di Termoli che verrà rifornita fino agli anni '30 a mezzo di carri-cisterna viaggianti su ferrovia. Il problema troverà soluzione molto tardi, posto nel vero che nel 1950 su 136 comuni, 98 erano assolutamente privi d'acqua. Cfr.: Pietro Iocca, *L'emigrazione dal Molise*, in *Cronache Meridionali*, Napoli, a. IX, ott.-nov. 1962, n. 10-11, pp. 139-154 (*Ivi*, p. 142).

<sup>30</sup> "Se vuoi goderti la vita" (Bixio-Cherubini).

<sup>31</sup> *La maggiore frequenza dell'infezione malarica* (si registra) in quegli individui di debole costituzione, anemici, malnutriti e di vita e costumi poverissimi che in queste regioni abbondano. Cfr.: Francesco Querzola, *La malaria nel Basso Molise*, in *Molise - Rivista regionale illustrata*, Campobasso, a.I., agosto-dicembre 1923, n. 4, pp. 1-7 (*Ivi*, p. 6).

<sup>32</sup> Per una sintesi ragionata sui provvedimenti e sulle realizzazioni in materia di bonifica del territorio molisano, cfr.: Costantino Felice, *Società contadina e meccanismi d'integrazione durante il Fascismo: istituzioni agrarie e intellettualità tecnica in Abruzzo e Molise tra ideologia e realtà*, in *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre. Analisi di una mediazione*, I (a cura di Costantino Felice e Luigi Ponziani), Istituto Abruzzese per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, Roma, Bulzoni, 1989, 2 voll. (II: pp. 85-115).

<sup>33</sup> Costantino Felice, *Il disagio di vivere. Il cibo, la casa, le malattie in Abruzzo e Molise dall'unità al secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 204.

<sup>34</sup> Gli emigrati molisani ammontano nel 1920 a 11.457 unità (di cui 545 in Europa) e si dimezzano nel 1923, a 5480 unità che diventano 3731 nel 1925. La cifra complessiva, per l'Abruzzo e Molise, raggiunge 49.795 nel 1920 e scende a 12.543 nel 1925. Per alcuni aspetti nel conto andrebbero incluse le cifre relative ai rimpatri, anche se queste sposterebbero di poco la quantificazione complessiva. Per i dati relativi a questo periodo, cfr.: *Annuario statistico*

*dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925* (a cura del Commissariato Generale dell'Emigrazione), Roma, 1926.

<sup>35</sup> Ma la loro condizione esistenziale non cambia, ed è doloroso constatare che noi mandiamo laggiù fibra umana di solida struttura, e l'America ce la torna - troppo spesso - o mutilata, o artritica, o insidiata dalla tubercolosi. Cfr.: Giambattista Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni. Vol. I. La Provincia di Molise*, Napoli, Piero, 1914, p. 449. (Ristampa, Campobasso, Lampo, 1981).

<sup>36</sup> "Ritorna il legionario" (Pellegrino-Ciavarro).

<sup>37</sup> Eide Spedicato Jengo, *Un appunto sull'emigrazione abruzzese*, in *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre. Analisi di una mediazione*, II, 1989, op. cit., pp. 835-848 (*Ivi*, 840).

<sup>38</sup> Antonio M. Mattei, *Storia d'Isernia, vol. III: dai Borboni alla II Guerra Mondiale. Documenti inediti*, Napoli, Athena Mediterranea, 1978, 3 voll., (*Ivi*, p. 359). Nuova ediz. aggiornata, Cassino (FR), tip. Pantone, 1989, 2 voll..

<sup>39</sup> *Le Aquile. Settimanale avanguardista*, Campobasso, a. II, 9 maggio 1925, n. 11, p. 4, (Nota redazionale).

<sup>40</sup> Notizie sull'argomento sono in: Giuseppe Baccari, *Ferrovia appulo-sannitica*, Napoli, tip. Miccioli e Benvenuto, 1925.

<sup>41</sup> Guglielmo Evangelista, *Alla riscoperta della ferrovia Agnone-Pescocostanzo*, in *Molise Economico (Rivista bimestrale della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Campobasso)*, Campobasso, a. X, 1983, n. 3 (dicembre), pp. 101-104.

<sup>42</sup> *Direttissima Roma-Sora-Isernia-Campobasso-Foggia-Bari* (a cura della Società Imprese e Costruzioni-Progetto Bruschini), Roma, Sindacato Italiano Arti Grafiche, 1925, p. 41.

<sup>43</sup> Lina Pietravalle, *Molise*, Firenze, Nemi, 1931, p. 16. (*Rist. anast.* priva di ogni indicazione, ma: 1987).

<sup>44</sup> Lina Pietravalle, *Molise selvaggio*, in *Scena Illustrata*, Firenze, a. 52, 1-15 novembre 1937, n. 11, pp. 18-19 (*Ivi*, p. 18).

<sup>45</sup> La riproduzione della cartolina pubblicitaria è in: Ada Trombetta, *Campobasso tra '800 e '900. Le cartoline raccontano...*, Campobasso, Lampo, 1987, p. 267.

<sup>46</sup> Qualche anno più tardi un altro contributo alla storia locale, rivolto sempre al mondo della scuola, viene dato da Michele Fonzo, maestro elementare, con il suo *Molise e Molisani. Bellezze, monografie, biografie, medaglioni. Libro di cultura regionale e letteratura amena*, Roma, Arti Grafiche Pinnarò, 1927. E su questa

linea mette conto ricordare, seppure soverchiamente semplici, i lavori di Francesco Di Palma, *Il libro del piccolo santeliano. Letture per la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe elementare maschile del comune di S. Elia a Pianisi*, Campobasso, Colitti, 1891, e quello di Luigi Gamberale, *Il mio libro paesano. Ricordi di maestri e scuole Agnesi*, Agnone, tip. Sammartino-Ricci, 1915 (ristampato senza alcuna indicazione, ma: 1979).

<sup>47</sup> Eugenio Cirese, *Gente buona. Libro sussidiario per le scuole del Molise*, Lanciano, Carabba, 1925.

<sup>48</sup> Per un quadro complessivo dei lavori pubblicati dal 1923 al 1926, con ripartizione per regioni, cfr.: Lucio Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienze magistrali*, Firenze, Sandron, 1949, pp. 420-424. XXV edizione - ristampa stereotipa di quella del 1936. (I ediz. 1912).

<sup>49</sup> All'indomani del delitto Matteotti i rapporti tra il Gentile ed il fascismo subiscono un'incrinatura ed il filosofo abbandona la breve parentesi politica (ventidue mesi era durato il suo Ministero) per andare a dirigere la progettata *Enciclopedia Italiana*, voluta da Giovanni Treccani.

<sup>50</sup> Lamberto Borghi, *La scuola elementare in Italia. Evoluzioni e problemi*, in *I Quaderni di villa Falconieri (CEDE-Centro europeo dell'educazione), Innovazione educativa e riforme dell'insegnamento primario. Esperienze e linee di tendenza in Europa* (a cura di Francesca Di Iorio), Frascati, 1983, n.1, pp. 13-26 (*Ivi*, p. 19).

<sup>51</sup> Michel Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1981, p. 89.

<sup>52</sup> Luigi Biscardi, *La letteratura dialettale molisana tra restauro e invenzione*, Isernia, Marinelli, 1983, p. 51.

<sup>53</sup> Berengario G. Amorosa, *L'Abruzzo. Almanacco di cultura regionale*, Milano, Mondadori, s.d. (1927?).

<sup>54</sup> Berengario G. Amorosa (Scritto d'occasione), in *L'omaggio della dottrina e della cultura italiana alla memoria di Igino Petrone per l'inaugurazione del suo monumento in Limosano (XXI ottobre MCMXVII)*, Campobasso, Colitti, 1917, p. 2.

<sup>55</sup> In realtà in questo periodo l'Amorosa è già stato collocato a riposo per effetto dei provvedimenti della Riforma-Gentile che intendono, per motivi di economia, ridurre l'organico scolastico. Con lui altri 2156 lavoratori interni alla stessa amministrazione divideranno la stessa sorte.

<sup>56</sup> Pietro Camardella, B.G. *Amorosa*, in *Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti*, Teramo, a XXI, 1906, fasc. VIII, pp. 5-14 (*Ivi*, p. 12). Nel saggio si fa cenno alle *microstorie* dei maestri narrate dall'Amorosa in *Paria Moderno* delle quali, qui, piace riportare quanto il Camardella riassume: *Quella maestra "Maria" ch'è costretta, tra le ardenze canicolari, ad andare ogni giorno dal villaggio alla frazione con 6 ore di scuola e 2 di cammino, a 45 lire il mese, pagate sempre dopo mesi e mesi d'insistenza; e quel povero maestro "Rico", bravo e accurato, che per mene elettorali viene posposto ad un immorale ignorante; quel vecchio maestro "Drea", che, dopo 40 anni d'insegnamento, liquida finalmente 46 centesimi al giorno di pensione; e quel povero maestro "Sandro", che per vivere è costretto a fare l'organista e il panieraio (...).*

<sup>57</sup> Per una bibliografia esaustiva sull'Amorosa, vedi la *Bibliografia degli scritti*, non firmata ma opera dei curatori del volume che raccoglie gli *Atti del Convegno*, già citato, 1989, alle pp. 122-126.

<sup>58</sup> Cfr.: Mario Tortonese, *Il Molise e la scuola. Noterelle*, Sancasciano Val di Pesa (FI), tip. Stianti, 1929, p. 8 e sgg.

<sup>59</sup> Mario Tortonese, *Ibidem*, p. 27.

<sup>60</sup> *Problemi della scuola* (articolo non firmato), in *La Vita del Molise*, Campobasso, a. II, 6 agosto 1925, n. 12, p.3.

<sup>61</sup> L'attività del fascismo nella scuola — che si riassume nello slogan mussoliniano *libro e moschetto* — trova qualche ostacolo a penetrare nella scuola superiore e nell'università dove pochi docenti cercano di mantenere *della lampada di vita della verità e della libertà almeno un lucignolo*. Cfr.: Luigi Salvatorelli-Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Milano, Mondadori, 1970, 2 voll., I: p. 400 (I ediz., Torino, 1956).

<sup>62</sup> Su questo argomento si veda, oltre il citato lavoro di Luigi Biscardi, *La letteratura dialettale*, 1983, la *Introduzione* di Sebastiano Martelli alla ristampa anastatica del volume di Michele Cima, *Trascurse d'anemale (Favole in vernacolo Riccese)*, Riccia (CB) Associazione Culturale "P. Vignola", 1990, pp. VII-XXVI (I ediz., 1927).

<sup>63</sup> Gli intellettuali molisani, però, conoscono bene la propria storia locale e, con una settimana di anticipo, antepongono correttivi alle falsificazioni gentiliane dalle pagine di un nuovo quindicinale, *La Vita del Molise*, che esce per la prima volta con un numero monografico dedicato a Vincenzo Cuoco. Cfr.: *La Vita del Molise*,

Campobasso, a. I, 20 gennaio 1924, n. 1. Il ministro Gentile tiene la sua conferenza a Campobasso il 26 gennaio, presso il Liceo "Mario Pagano" dove in passato aveva insegnato.

<sup>64</sup> Eugenio Cirese, *Gente buona*, op. cit., 1925, pp. 70-71.

<sup>65</sup> Alfredo Trombetta (1879-1962) continuò il lavoro del padre Antonio che nella seconda metà dell'Ottocento aveva impiantato il primo studio di fotografia nel Molise (inizialmente a Riccia e poi a Campobasso). Fotografie dei Trombetta sono state riprodotte in diversi lavori a stampa (alcuni a cura di Ada Trombetta). Qui si riporta per personale preferenza un solo rinvio bibliografico che contiene, per felice coincidenza, la riproduzione dei ritratti, reciprocamente eseguiti, dei due artisti. Cfr.: *Molise Oggi - Speciale estate. I 150 anni della fotografia* (con un saggio di Ada Trombetta), Campobasso, a. 12, 27 agosto 1989, n. 34.

<sup>66</sup> Berengario G. Amorosa, *Riccia nella storia e nel folk-lore*, Casalbordino (CH), De Arcangelis, 1903. *Rist. anast.*, Associazione Culturale "P. Vignola", Riccia (CB), 1987.

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 341.

<sup>68</sup> Sulla fusione di queste due identità, vedi le osservazioni di Sebastiano Martelli in: *Berengario G. Amorosa tra cultura regionale e cultura nazionale*, in *Berengario G. Amorosa - Atti del Convegno*, già citato, 1989, pp. 47-63.

BERENGARIO AMOROSA

# IL MOLISE

LIBRO SUSSIDIARIO  
PER LA CULTURA REGIONALE



EDIZIONI A. MONDADORI

BOLOGNA - NAPOLI - MILANO - PALERMO - ROMA  
TORINO - VERONA

*con grazia*

dò-ter-zan-ti e ver-di pa-rio  
dal ca-pri-ro a-ma-ces-si-eri  
per fies-sar de-gi-a in-cu-de-ma  
pel su-bli-me sa-ri-fi-ci-o

*crendolo quasiamente*

-ci e di-fer-ti-le . . . no-val  
-le al re-nan-te li-to-val  
-te l'a-re-i-ance ca-ma-tu  
de la sal-da gio-ven-ti

## INDICE

MOLISE . . . . .	Pag.	5
I. . . . . Cenni geografici . . . . .	»	5
II. . . . . Popolazione . . . . .	»	7
III. . . . . I fiumi e le montagne . . . . .	»	13
IV . . . . . I primi abitatori . . . . .	»	20
<i>Ottobre</i> . . . . .	»	24
V. . . . . I Sanniti . . . . .	»	26
VI. . . . . Le torche caudine . . . . .	»	30
VII. . . . . Ruleri che parlano di età lontane . . . . .	»	32
VIII. . . . . Campobasso . . . . .	»	38
IX. . . . . La morte del conte verde (racconto . . . . .	»	42
X . . . . . I lavori d'acciaio . . . . .	»	47
XI. . . . . La festa dei misteri . . . . .	»	50
Il pane casalingo (dialetto campobassano) . . . . .	»	54
<i>Novembre</i> . . . . .	»	55
XII. . . . . La contea di Molise . . . . .	»	57
XIII . . . . . Ruleri che parlano di età lontane (Castelli feudali) . . . . .	»	60
XIV . . . . . I vesperi di Campobasso (Racconto) . . . . .	»	63
XV. . . . . Una gita a Capracotta . . . . .	»	68
XVI . . . . . Armenti e Latticini . . . . .	»	75
La scamozza . . . . .	»	80
<i>Dicembre.</i> . . . . .	»	82
XVII . . . . . San Pietro Celestino . . . . .	»	84
XVIII . . . . . Ruleri che parlano di età lontane La Badia di S. Vincenzo a Volturno . . . . .	»	90
XIX . . . . . La sagra di S. Egidio . . . . .	»	94
XX . . . . . Dal Taccuino del dottor Alfonso . . . . .	»	97
XXI. . . . . Campanili molisani . . . . .	»	98
XXII. . . . . L'olio di Venafro . . . . .	»	105

XXIII. Il quarto comandamento (Racconto)	Pag. 108
Un problema da risolvere	» 111
<i>Gennaio</i>	» 112
XXIX. L'Atene del Sannio	» 114
XXV. Le campane d'Agnore	» 117
XXVI. Un grande maestro	» 121
XXVII. Consigli utili (Ricettario domestico)	» 125
XXVIII. I lupi della montagna (Racconto)	» 128
Canti, passare'... (Dialecto riccese)	» 134
<i>Febbraio</i>	» 135
XXIX. I martiri de 1799 I.	» 137
II.	» 139
III.	» 141
XXX. Dal taccuino del dottor A fonso	» 143
XXXI. Un inventore	» 145
XXXII. Principali invenzioni e scoperte	» 147
XXXIII. Il miracolo della Fonte	» 149
Dal discorso della montagna (Le otto beatitudini e l'Orazione domenicale)	» 152
<i>Marzo</i>	» 154
XXXIV. Piccoli medaglioni di grandi molisani	» 156
XXXV. Industrie e commerci	» 170
XXXVI. Sulle rive dell'Adriatico	» 163
XXXVII. Usi e costumi	» 167
XXXVIII. La festa degli alberi	» 171
Le ddu' mamme (Dialecto campobassano)	» 175
<i>Aprile</i>	» 176
XXXIX. La partenza degli emigranti	» 178
XL. La leggenda di San Leo	» 182
XLI. La Carrese	» 185
XLII. La festa dei carri	» 189
XLIII. Dal taccuino del dottor Alfonso	» 195
<i>Maggio</i>	» 197
XLIV. I canti popolari	» 199
XLV. I morti per la patria	» 203
XLVI. Consigli utili (Agricoltura)	» 214
XLVII. Leggende	» 220
XLVIII. Campanili molisani	» 223
E primavera (Dialecto riccese)	» 234
<i>Giugno</i>	» 235

XLIX. Piccoli medaglioni di grandi molisani	Pag. 237
L. . . . . Proverbi	» 244
LI. . . . . Torre madama	» 248
LII. . . . . Usi e costumi	» 251
LIII. . . . . I merletti d'Isernia	» 256
I comandamenti di Dio	» 263
<i>Luglio</i>	» 265
LIV. . . . . Una escursione alle sorgenti del Volturno	» 267
LV. . . . . La Posta	» 272
LVI. . . . . A fonte delle ginestre (Mietitura e trebbiatura)	» 275
LVII. . . . . Indovinelli	» 280
Un problema da risolvere	» 284
<i>Agosto</i>	» 285
LVIII. . . . . Un'ascensione sul Matese	» 288
LIX. . . . . Consigli utili (Pronto soccorso)	» 292
LX. . . . . La festa del Palio	» 295
LXI. . . . . Vendetta albanese (Racconto)	» 298
La leggenda del vecchio (Koenka piakut) Ballata albanese	» 300
<i>Settembre</i>	» 303
LXII. . . . . Campanili molisani	» 305
LXIII. . . . . Filomena cicchaglione (Racconto)	» 317
LXIV. . . . . La fiera di S. Matteo	» 322
LXV. . . . . La pagina del commiato	» 326
L'inno al Mose	» 328
Inno al Molise (Musica del Comm. G. Moffa)	» 329